

Prima di tutto un plauso alla commissione e al prorettore che la ha guidata, per la grande capacità di lavoro, per la posizione di ascolto delle numerose istanze e per il tentativo di mediare tra esse.

Un lavoro durissimo, immagino, dato che non è semplice raddrizzare qualcosa che nasce storto, come il modello riparto. La stortura che ci portiamo dietro dallo scorso anno, il peccato originale di questo riparto, è stato di non mettere il piano straordinario associati (PSA) e il turnover ordinario in due recipienti separati, da ripartire con modalità separate.

Dopo un lungo e faticoso iter, in realtà, la commissione è parzialmente tornata verso la strada che alcuni di noi auspicavano (le due torte) con lo scorporo di una fetta minoritaria (12.5 su 31.3, vale il 40%) del PSA da distribuire con criteri "propri", e il restante 60% da distribuire con il modello "generale".

Il PSA ha una sua specificità. Non è stato fatto per aiutare gli atenei a risolvere le proprie emergenze, per indirizzare strategie, per premiare dipartimenti. E' stato fatto per assicurare lo svuotamento di una categoria a lungo sacrificata prima e messa ad esaurimento poi, che ha retto sulle sue spalle la sostenibilità della offerta didattica degli atenei, senza esservi tenuta.

Per questo motivo secondo me era necessario assicurarne il riparto in maniera specifica. non legata (o almeno, non legata in maniera preponderante come invece è successo) ad un modello di riparto che valuta i dipartimenti nel loro complesso, (e quindi la produttività, il valore, le capacità di ordinari e associati, più che dei ricercatori).

Non ho mai capito l'ostinazione a mettere tutto in un calderone, per poi tirarne fuori un pezzettino, con enorme complicazione del modello, ma soprattutto confusione su quali punti arrivano per cosa.

Invece è possibile calcolare per ogni dipartimento quanto arriva su ognuno dei due canali di finanziamento: 31.3 punti di PSA su 49.15 totali = 64%.

Il 64% dei punti che arrivano ad un dipartimento vengono quindi dal PSA. E c'è un esercizio che tanti in ateneo, e molti di voi, avranno già fatto: andare a vedere nei dipartimenti quanto arriva per ogni canale, e come può essere usato.

Ci sono dei casi nei quali al dipartimento arrivano molti più punti provenienti dal PSA di quelli necessari per l'upgrade dei propri abilitati, e altri nei quali si arriva, con la quota PSA calcolabile, al 50% della possibilità di assicurare upgrade ai propri abilitati.

Questo significa che il modello nel suo complesso, senza la separazione a monte dei due recipienti, produce dei risultati che generano confusione e necessità di aggiustamenti, se vogliamo massimizzare gli upgrade interni.

Per quanto riguarda il discorso del 20% per esterni vorrei ribadire la legge non dice che automaticamente si "tassa" il 20% del PSA per riservarlo a esterni. La legge dice che

Ciascuna università statale, nell'ambito della programmazione triennale, vincola le risorse corrispondenti ad almeno un quinto dei posti disponibili di professore di ruolo alla chiamata di coloro che nell'ultimo triennio non hanno prestato servizio, o non sono stati titolari di assegni di ricerca ovvero iscritti a corsi universitari nell'università stessa.

Quello di considerare automaticamente diminuito del 20% il recipiente del PSA (da 31.3 a 25 pti) è quindi una scelta, non una imposizione di legge. Non vedo quindi corretto dire, come riportato nella tabella riassuntiva, che 12.5 è la metà del PSA, o che è la metà di quello disponibile per il PSA.

Il modello presentato in seduta rappresenta comunque un notevole miglioramento rispetto a quello provvisorio e rispetto alle ipotesi di cui abbiamo avuto notizia in questi ultimi mesi.

Inoltre, attraverso una serie di complicate, a volte poco comprensibili, ma soprattutto poco omogenee operazioni di normalizzazione, sembra essere in grado di mettere d'accordo le varie anime dell'ateneo, anche se lo fa smorzando parecchio gli effetti negativi per chi ha avuto una bassa valutazione nella vqr mentre attenua molto meno le differenze che si originano dall'utilizzo degli indicatori della didattica (peraltro elaborati in maniera difforme da quelli del ministero).